

Risorgimento in versi

Oh patria mia degna di rima

di **Cesare De Michelis**

La patria per mezzo secolo divenne la meta sospirata da una generazione di generosi idealisti e di combattenti coraggiosi, poi fu il risultato di astuti e segreti maneggi e spregiudicate alleanze; quando finalmente l'Italia fu unificata e divenne uno Stato piacque assai meno di quanto si era creduto, alcuni addirittura la avversarono ribelli e furenti.

Eppure la «tradizione della patria» l'avevano evocata prima e ricostruita poi in molti, nella certezza che essa avesse una storia lunga e gloriosa, della quale i testimoni migliori erano proprio i poeti che ne avevano scelto la lingua eletta e sonora cantando «l'arme e gli amori» per secoli; alla fin fine tutto questo non parve sufficiente a bilanciare sofferenze e ingiustizie che non venivano meno.

Questa contraddizione, che si rivelò subito, persino durante la sua affrettata costruzione nella quale prevalse l'irruente baldanza dei volontari sul prudente attendismo dei soddisfatti regnanti, non si risolse mai più, cosicché la nazione fu subito doppia e divisa, senza che nessuno riuscisse ad andare oltre, sanando l'originaria ferita.

La storia della patria, dei

suoi sogni di grandezza, delle guerre terribili, dell'odiosa tirannia, della vergogna e della sconfitta, del doloroso riscatto, della sua stessa morte e ancora della democrazia e della nuova repubblica con le speranze che resistevano ma anche con l'ansia di divisioni e secessioni, di resistenti fedeltà municipali o regionali, è tutta ancora da scrivere, o, quanto meno, è campo di battaglia sul quale si scontrano opposti schieramenti ideologici con un accanimento sconosciuto in ogni altro paese d'Europa.

Insomma, l'Italia c'è ma non sa riconoscere la propria identità, per un verso rifiutata pressoché da tutti nella sua declinazione nazionalista e per l'altro ogni volta rimessa in discussione, definita piuttosto in negativo che con autentico entusiasmo condiviso: ognuno, dunque, ha la sua e tende a distinguersi da tutti gli altri. Persino i padri fondatori sono diversi e per di più assai distanti da qualsiasi partecipazione affettiva, così accade per i quadrumviri che l'hanno fondata - Mazzini, Garibaldi, Cavour o Vittorio Emanuele -, così per gli storici, i letterati, i filosofi che l'hanno immaginata e descritta - Carducci, De Sanctis, Croce o Gentile -, così per i politici che l'hanno governata - Crispi, Giolitti, Mussolini o De Gasperi - e si potrebbe conti-

nuare senza smentite.

Ben venga, quindi, *La tradizione della patria* dell'italianista Marino Biondi, che «con passione unitaria» raccoglie numerosi suoi studi sul progressivo consolidarsi della stessa lungo tutto l'Ottocento finanche all'inizio del secolo nuovo, scegliendo testi e personaggi esemplari dai quali emerge la grandiosità dell'impegno profuso durante un secolo intero, lo sforzo per raggiungere il pubblico più numeroso inventando romanzi che sono «melodrammi senza musica», poesie che sono inni o epopee, miti che agiscono come «risorsa coesiva» per riuscire a trovare l'unità e la concordia «almeno nelle parole».

Da Mazzini a Garibaldi a Carducci la letteratura si rivela il collante che tiene insieme i pezzi di una nazione più pensata che vissuta, la quale purtroppo durante il Novecento finirà per squagliarsi progressivamente, a cominciare dalle avanguardie ribalde e ribelli del primo decennio.

L'enfasi carducciana, che ricostruisce la memoria per dare fondamento all'identità «in vista di una più grande Italia», è subito bollata di tradimento da un discepolo deluso - «tu che hai venduto l'anima all'incanto», Domenico Melilli - e si rivelerà poi pericolosamente antesignana del nazionalismo fascista.

Eppure l'ottimismo e la fiducia di questa rassegna solidamente patriottica offertaci da Biondi vengono facilmente contraddetti e messi in crisi dai testi assai poco frequentati raccolti da Giuseppe Jannaccone in un'insolita antologia della «ribellione in versi» nei primi decenni unitari (1870-1900), dov'è ben evidente il disgusto di tanti poeti scapigliati e maledetti per questa patria malnata, che diventa esplicitamente odio, bestemmia, invito alla rivolta.

Per la redenzione dei miseri e dei vinti diventano indispensabili «petrolio e assenzio», l'uno per appiccare indomabili incendi, l'altro per far vibrare «più rapide» le corde del cuore, entrambi perché «liberi / da' petti erompano giambi a voi vindici» (D. Melilli).

Ce n'è abbastanza per prendere atto che l'identità nazionale fu in crisi da subito, senza aspettare né tirannie né partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Marino Biondi, «La tradizione della patria, I. Letteratura e Risorgimento da Vittorio Alfieri a Ferdinando Martini, II. Carduccianesimo e storia d'Italia», Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pagg. XII+346 e XVI+360, € 48,00 e € 48,00;**
 ● **Giuseppe Jannaccone (a cura di), «Petrolio e assenzio. La ribellione in versi (1870-1900)», Salerno, Roma, pagg. 246, € 14,00.**





Epoepa risorgimentale. «La battaglia di Solferino» (1859) in una tela di Adolphe Ivon